

# ORizzonti

PERIODICO DELLE OFFICINE ROUSSEAU



**PENSARE  
ALTRIMENTI...**

NUMERO 1 | APRILE 2021

## **LUNGO LA STRADA**

Intervista a Mario Sai, fondatore e monitore dei Centri Rousseau.

**P. 22**

## **L'ANGOLO DEL CREATIVO**

Uno spazio nuovo tutto da riempire!

**P. 9**

## **DOSSIER SULLA SOSTENIBILITÀ**

Interviste a Emanuele Plata, Franco Zullo e Laura Cantoni: iniziamo assieme un percorso di conoscenza e consapevolezza collettiva.

**P. 47**





## SOSTENIBILITÀ

*Nel nuovo Statuto, da poco approvato, abbiamo inserito diverse innovazioni sia procedurali che sostanziali. Tra queste spicca la tematica dello “sviluppo sostenibile”. Lo Statuto impegna l'Associazione ad approfondirne nel tempo i contenuti e a realizzare le proprie attività in modo conseguente.*

*Il riferimento principale sono i 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 dell'ONU. Raccomandazioni che se applicate produrrebbero un ripensamento, ampio e trasversale, dell'attuale modello di vita al fine di garantire i bisogni delle generazioni future.*

*Iniziamo un percorso di maggiore conoscenza e consapevolezza collettiva riguardo la “Sostenibilità” pubblicando tre interviste a persone agenti in differenti ambiti ma ugualmente competenti in materia.*

# Intervista a Emanuele Plata

**C**aro Emanuele, è sempre più frequente leggere e sentire parlare di “sostenibilità”, ma non è affatto chiaro di che cosa si tratti. Qual è il significato più profondo di questo termine? Te lo chiedo anche perché mi pare che sia divenuta una parola alla moda, utilizzata anche a sproposito, in certi casi a mio avviso enfatizzata in modo esagerato e ridicolo.

Sostenibilità vuol dire possibilità di essere sostenuto. Per esempio, un peso può essere sostenuto da una determinata forza, un argomento può essere sostenuto da una determinata competenza ovvero “tenuto su” o “portato avanti” – il primo termine ha una valenza statica ed il secondo una valenza dinamica. Questi due aspetti, di resistenza e di reazione, si ritrovano quando si coniuga il concetto di sostenibilità con quello dello sviluppo, inteso come processo evolutivo che l’essere umano compie per soddisfare i propri bisogni, tanto che sviluppo sostenibile viene anche detto, ‘alla francese’, sviluppo durevole – ovvero uno sviluppo che, sostenuto da una forza o argomento, è destinato a **durare nel tempo**.

Questo concetto è stato espresso per la prima volta nel 1987 nel Rapporto Brundtland, voluto dalle Nazioni Unite (ONU), in questi termini: **“garantire che la soddisfazione dei bisogni delle generazioni presenti non compromettano la**

**soddisfazione dei bisogni delle generazioni future”**. Il riferimento al tempo e alla durabilità si esprime attraverso l’impegno inter-generazionale, ovvero degli adulti verso i ragazzi, dei genitori verso i figli, secondo una linea di **responsabilità che presuppone l’idea di coscienza e l’impegno alla consapevolezza**.



*Emanuele Plata*

Dunque, il concetto di sostenibilità, e la preoccupazione per lo sviluppo sostenibile, sembrano emergere dall’intento di correggere una tendenza innaturale degli esseri umani, apparentemente portati a deteriorare il proprio ambiente (di cui si sentono padroni) attuando interventi trasformativi indiscriminati, con il paradosso di arrivare a distruggere perfino i propri simili. Per prevenire questo genere di danni politici, sociali e ambientali, con il concetto di sostenibilità si tenta di guidare lo sviluppo su basi di rispetto delle persone, di tutte le specie viventi e dell’ambiente nel suo complesso.

La preoccupazione della commissione Brundtland era di individuare una logica, da promuovere su scala globale, per favorire la continuazione della vita della specie umana, altrimenti considerata a rischio di estinzione. Tale preoccupazione era già stata espressa nel 1972 nel Rapporto sui Limiti dello Sviluppo,



secondo cui nel periodo tra il 2020 ed il 2050 si prospettava il rischio di un collasso socio-economico diffuso, causato da una crescente pressione demografica a fronte di una progressiva erosione delle risorse naturali e della concomitante diffusione dell'inquinamento.

Il concetto di sostenibilità, e di sviluppo sostenibile, non nasce quindi dalla preoccupazione circa la continuità dell'esistenza del pianeta, ma dalla considerazione del rischio che la specie umana si condanni all'estinzione.

Dal Rapporto Brundtland sono scaturite prospettive e indicazioni che successivamente l'ONU ha rielaborato e riassunto in 17 Obiettivi strategici, inerenti a svariati argomenti quali, ad esempio, la promozione di **istruzione, parità di genere, pace e giustizia, cooperazione e occupazione, salute e benessere, innovazione; ma anche lotta alla povertà e temi riguardanti i territori, l'ambiente, i cambiamenti climatici, etc.** Gli Obiettivi sono tra loro interconnessi e rappresentano la complessità del Sistema-Terra, in ogni sua parte. Infatti, ovunque ci si trovi, le nostre azioni e omissioni, individuali e collettive, influiscono comunque, direttamente o indirettamente, sull'intero Sistema (ecosistema e società umana unitamente). In estrema sintesi, se ciò che si fa contribuisce a un benessere che riguarda tutti (**benessere condiviso**), allora si è fatto qualcosa di sostenibile.

*Dal tuo punto di vista, che attinenza avrebbe tutto ciò con l'Associazione Officine Rousseau? Più concretamente, in cosa può esserci utile? Noi cosa ce ne potremmo fare della "sostenibilità"?*

Le associazioni, per loro natura, consistono in un sistema di relazioni reso esplicito da comuni intese e su queste intese bisogna che ciascuno colga il senso sostenibile che può perseguire, sia individualmente sia collettivamente. Perciò, **il senso sostenibile dell'Associazione Officine Rousseau**

**consiste nello stesso scopo relazionale**, ovvero "costruisco conoscenze, affetti, disponibilità, confronti; esercito la capacità di ascolto e di azione, mi immedesimo nei progetti comuni, do un orizzonte a questo stare insieme, non lo rendo episodico". Se la mia vita associativa non depaupera e non danneggia le risorse (qualsiasi tipo di risorsa) che mi trovo a disposizione, anzi le "custodisce", ebbene essa è una vita associativa sostenibile.

Sul fronte educativo, l'esercizio dei rapporti tra associati di varie età ed estrazione sociale, e del rapporto tra genitori e figli, è un **esempio della consapevolezza intergenerazionale, che è il principale pilastro della sostenibilità**. Ad esempio sarebbe bello che i vari gruppi mettessero sistematicamente in comune i valori immateriali di cui hanno goduto e che riescano a trasferirli (non solo tra di loro, anche all'esterno della Associazione).

Sul fronte turistico, sarebbe un ottimo esercizio esplorare, conoscere i luoghi dei propri itinerari, per **far emergere ciò che può essere valorizzato anziché consumato**. Ad esempio non fermandosi ad apprezzare le bellezze naturali, ma capendo il contesto umano che ne sta usufruendo – vedere se siano patrimonio di pochi o della comunità, se siano tutelate per proteggerle nel tempo, o commercializzate per trarne profitto. Riconoscere fattori e beni immateriali, agendo sulla consapevolezza (individuale e collettiva) è un prerequisito per poter orientare lo sviluppo verso proposte dematerializzate – non scovre





da un valore economico – in una prospettiva di godimento durevole.

Anche la progettualità a lungo termine, strategica, dell'associazione, costituisce un'applicazione del principale fondamento del principio di sostenibilità, che è rivolto a **dare continuità al pensiero e all'azione**.

Raccontare idee, esperienze, percorsi, vicende e storie, riassumendole e raccogliendole in una sorta di diario annuale, ponendo cura di **riconoscere ed evidenziare ciò che di durevole si è costruito dentro l'Associazione** (o tramite essa), sarebbe un esercizio di sostenibilità decisamente prioritario rispetto (per esempio) ad azioni quali controllare se e quanto abbiamo risparmiato in energia e acqua, o se ci siamo attrezzati bene per la gestione della raccolta differenziata o per gli auguri con cartoncini di beneficenza – tutte azioni peraltro virtuose, ma di contorno, di rilievo marginale rispetto a ciò che più vi rappresenta come **Associazione**

**Officine Rousseau.** Sarebbe ideale inserire quel tipo di “diario” nella vostra **Rivista ORizzonti**, sotto forma di articoli e interviste. Oppure curando su base annuale una sezione redazionale specificamente dedicata alla sostenibilità. In quest'ultimo caso, se si volesse utilizzare un gergo tecnico, quella sezione prenderebbe il nome di “rendicontazione di sostenibilità”.

*Qual è l'origine dei concetti che hai illustrato? Da dove è sbucata la parola che ne racchiude il significato, la “sostenibilità”? A me pare che sia un neologismo di cui però non mi è chiara la radice storica.*

Nessun neologismo. **La sostenibilità è un concetto vecchio quanto il mondo.** La capacità rigenerativa, la procreazione stessa ne sono le radici. La natura sul nostro pianeta, con una storia di milioni di anni, ben più antica della storia umana, è il riferimento.

A cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, con



l'emergere della Rivoluzione Industriale, nella società occidentale si è andato sempre più radicando un concetto di essere umano come soggetto principalmente economico. Affermandosi il concetto di utile (reddito) e di utilità, si è diffuso un pensiero egemonico improntato sull'utilitarismo (concezione filosofica che identifica nell'utilità il criterio dell'azione morale). Razionalizzando questa via per la "ricchezza", l'egemonia culturale ha progressivamente portato a dimenticare, e quindi ad adulterare, la più antica concezione di comunità come bene comune, una concezione di ricchezza nella quale era incluso anche ciò che oggi chiamiamo "patrimonio ambientale". Come risultante della alienazione dell'umano – nel suo essere e nel suo agire – dal suo alveo storico e ambientale (una antropologia ed una **economia circolare ante litteram**), si è infine mistificato il concetto stesso di felicità, indicata come accesso alla ricchezza finanziaria, funzionale al "consumo" di beni materiali, peraltro generati "sfruttando" le risorse umane e ambientali senza le quali non è possibile produrre quegli stessi beni.

Dall'accelerazione impressa all'entropia del sistema economico egemonico (si consuma più

energia di quella che si produce) deriva il rischio di collasso della specie umana e del suo ambiente, cui si contrappone il pensiero della sostenibilità così come si è andato delineando a partire dagli anni '70. Dal confronto tra le due visuali contrapposte è scaturito il dibattito su quali scenari si potessero prefigurare, e cosa e come potessero rivelarsi sostenibili. Qual è il futuro possibile? E, in funzione di alcuni scenari dati, quali obiettivi porsi? Semplificando, un futuro centrato esclusivamente sul PIL (Prodotto Interno Lordo – ricchezza e valore aggiunto) o anche sul **Benessere Equo e Sostenibile (BES)**?!

*Che nesso c'è tra l'Agenda 2030 e la sostenibilità? Non sarà forse che la sostenibilità riguardi comportamenti che organizzazioni sovranazionali e governative stanno tentando di imporre a noi tutti?*

L'Agenda 2030 è stata stilata il 25 settembre 2015 durante un incontro dell'ONU. Non è un'agenda "fisica". È una lista di 169 argomenti riassunti in 17 principali Obiettivi di sviluppo sostenibile (**lotta alla povertà, alla fame, alle disuguaglianze, ingiustizie etc**). L'obiettivo generale consisteva nell'auspicio

## OBIETTIVI PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE



che gli stimoli contenuti nell'Agenda permettessero di raggiungere entro il 2030 una situazione di sviluppo sostenibile in tutti i paesi, con la collaborazione dei rispettivi governi. È ben evidente che l'auspicio di raggiungere tali scopi in soli quindici anni è stato frutto di un eccessivo ottimismo.

Comunque, l'Agenda redatta dall'ONU è frutto dell'esistenza dell'ONU. Sappiamo bene che il percorso delle organizzazioni sovranazionali è a doppia faccia – da una parte l'idea che gli interessi della comunità umana possano e debbano avere un riferimento al di sopra degli interessi particolaristici delle singole nazioni; dall'altra il timore che organizzazioni così distanti dagli individui siano facilmente strumentalizzate ed egemonizzate da “poteri forti”, che attraverso queste entità si arroghino il diritto di regolare, normare tutti e tutto. Il timore si radicalizza sull'evidente burocratizzazione e sulla distanza dalla possibilità di partecipare in quel contesto. La visione ideale si scontra spesso con la difficoltà di attuare le iniziative virtuose che crescono in quell'ambito.

La sopravvivenza della nostra specie riguarda la collettività, non significa puntare alla sopravvivenza di alcuni limitati gruppi. La sopravvivenza è figlia della sostenibilità del modello di sviluppo, con principali responsabilità a carico di chi indirizza e guida lo sviluppo. Ebbene, l'unica modalità di cui disponiamo per conservare un controllo sul modello è comunicarlo e realizzarlo a tutti i possibili livelli della collettività: individuo, famiglia, impresa, quartiere, comune, territorio, nazione, continente, pianeta. È **un impegno da assumersi in prima persona, quotidianamente e impiegando tutti i mezzi di cui ciascuno di noi già dispone**. In altre parole, per tener vivi e realizzare i principi della sostenibilità dobbiamo concentrarci sul nostro agire piuttosto che affidarci ad azioni governative o sovranazionali. Concentriamo la nostra



attenzione, e la nostra responsabilità sui valori condivisibili; adottiamoli con interventi capillari *bottom-up* (dal basso verso l'alto) e orizzontali (tra pari, nelle famiglie, associazioni, comunità, etc), anziché “abbandonare il campo” per scetticismo, lasciando spazio a qualsiasi intervento *top-down* (calati dall'alto, dai governi).

L'Agenda ONU 2030 nasce come visione planetaria. Nondimeno, a tutti i livelli, restiamo liberi di fissare le nostre priorità, per il perseguimento degli obiettivi che riteniamo più urgenti e più opportuni rispetto all'ambiente (sociale, politico, ambientale) in cui siamo immersi. **L'Agenda non definisce né impone un modello applicativo**; non ha lo scopo di definire quale e come debba essere la qualità della vita nelle singole realtà locali. L'Agenda ci propone invece riferimenti concettuali omogenei e aggregabili. Grazie al cielo essa non fissa alcuno *standard* di comportamento, ma delinea un orizzonte condivisibile e non vincolante. L'importante è fare un esercizio di consapevolezza, senza ingolfarci nella moda conformista di adesione, o fermarci alla triste stazione della moda disfattista, quella del disimpegno.

*Per quale motivo ti interessi di sostenibilità in modo professionale? Perché e come ti sei avvicinato a questo tema nel corso della tua storia professionale?*

Non sono mai stato ambientalista o esperto del terzo settore (ovvero delle attività non-profit). Dopo una laurea in Economia, la mia attività lavorativa in azienda è iniziata a metà degli anni '60. Alla fine degli anni '90, assieme a sette amici, tutti con esperienze simili, mi sono reso conto che il modo di fare impresa si era ormai degradato. Se negli anni '70 era arrivato lo





Statuto dei Lavoratori, era stato formato il primo Ministero per l'Ambiente, e tante altre belle conquiste tecnologiche che costituivano un evidente progresso, l'impresa era diventata un bene di consumo. Ovvero, era spinta a massimizzare il profitto a breve termine per aumentarne il valore sul mercato: come un qualsiasi bene di consumo poi la si vendeva per andare ad acquistare qualcos'altro. **Le imprese erano diventate prodotti usa-e-getta, al seguito della stessa filosofia dei beni di consumo sempre meno durevoli, sempre più velocemente obsoleti.** Esattamente in opposizione a tale visione dell'economia, sempre più lontana dai mercati e sempre più condizionata dalla finanza speculativa, nel 2003 il nostro gruppo di amici ha fondato la Planet Life Economy Foundation (PLEF), un ente non-profit inteso a studiare, definire e promuovere strategie d'impresa ispirate alla sostenibilità, rispettando vincoli ambientali, sociali ed economici. Ci siamo acculturati avvicinandoci al mondo della ricerca ed il Prof. Tiezzi, membro della Commissione Brundtland, ci ha coadiuvato. Poi abbiamo incominciato a pubblicare le nostre esperienze

**e il nostro modello concettuale, secondo cui l'obiettivo delle imprese (di qualsiasi dimensione) non è il profitto ma la costruzione di valore e benessere secondo la grande lezione di Adriano Olivetti** (anni '50). Oggi PLEF conta 130 aderenti, tra soci ed enti convenzionati, operiamo nel Consiglio Nazionale della Green Economy e nell'Alleanza per lo Sviluppo Sostenibile (ASVIS) referente italiano dell'Agenda 2030.

Tutti gli uomini d'impresa sono parte della società, portano il loro contributo d'esperienza, pertanto dovrebbero assumersi responsabilità che vanno oltre la propria impresa, come cittadini. Cosa c'è di più bello che pensare e lavorare guardando al futuro per renderlo durevole e non un'allucinazione?

A presto!

Emanuele Plata

*Presidente di PLEF*



# Intervista a Franco Zullo

**C** *Caro Franco, è sempre più frequente leggere e sentire parlare di “sostenibilità”, ma non è detto che sia chiaro di che cosa si tratti. Qual è per te il significato più profondo di questo termine?*

Personalmente il significato più profondo che attribuisco alla parola **Sostenibilità** è **vivere in armonia con le persone e con il pianeta che abitiamo, con Consapevolezza e Responsabilità.**

Spesso il termine è usato impropriamente per fini puramente economici – il cosiddetto effetto **greenwashing**. Qui di seguito un paio di esempi pratici: sono un’azienda che usa un incarto sostenibile del prodotto, però sfrutto i fornitori e non rispetto i dipendenti. Secondo voi sono un’azienda sostenibile? Oppure sono un’Associazione No Profit dedita all’educazione dei bambini nei paesi in via di sviluppo. I soldi ricevuti da donazioni li utilizzo per scopi personali e sfrutto la mano d’opera locale, mal pagando gli insegnanti. Sono un’associazione sostenibile?



*Franco Zullo*

Allora cosa vuol dire essere sostenibile? Comportarsi in maniera coerente tra quello che penso e quello che faccio di concreto in modo da **creare valore condiviso** per più portatori di interesse possibili.

*Come ritieni si sia evoluto il concetto di sostenibilità nel tempo?*

Il significato di sostenibilità ha subito una profonda evoluzione nel corso degli anni: partendo da una visione centrata preminentemente sugli aspetti ecologici, è approdata a un significato più globale, che tiene conto anche di quella economica e sociale (Sostenibilità o Sviluppo Sostenibile). I tre aspetti sono stati comunque considerati in un rapporto sinergico e sistemico e, combinati tra loro in diversa misura, sono stati impiegati per giungere a una definizione di progresso e di benessere che superasse in qualche modo le tradizionali misure della ricchezza e della crescita economica basate sul PIL (Prodotto Interno Lordo).

**In definitiva, la sostenibilità implica un benessere (ambientale, sociale, economico) costante e preferibilmente crescente e la prospettiva di lasciare alle generazioni future una qualità della vita non inferiore a quella attuale.**

A partire dalla fine degli anni '90 si è diffusa la tendenza a valutare la sostenibilità di aree territoriali e di programmi di sviluppo. Si parla così di sostenibilità urbana, di sostenibilità dell’agricoltura, di turismo sostenibile. In tutti i casi, nel sistema di valutazione si tende a considerare in un unico quadro la sostenibilità ambientale, la sostenibilità economica e quella sociale di un intervento di sviluppo o di un settore della società o dell’economia.



*Che nesso c'è tra l'Agenda 2030 e la sostenibilità? Non sarà forse che la sostenibilità riguardi comportamenti che le organizzazioni sovranazionali e governative stanno tentando di imporre a noi tutti?*

L'Agenda 2030 è nata per rendere i comportamenti umani più sostenibili. Con i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile esprime un chiaro giudizio sull'insostenibilità dell'attuale modello di sviluppo, non solo sul piano ambientale, ma anche su quello economico e sociale. L'obiettivo è agire su questi tre livelli di sviluppo sostenibile. L'antropizzazione della Terra ha determinato lo squilibrio dell'ecosistema terrestre (sovrasfruttamento delle risorse naturali) ed uno dei principali obiettivi dell'Agenda 2030 è evitare l'innalzamento delle temperature globali al di sopra dei 2°C, altrimenti si potrebbero avere conseguenze irreversibili per il pianeta. Questo obiettivo comporta azioni rapide e di vasta portata nei settori dell'energia, delle infrastrutture, nei sistemi industriali e urbani, ma anche nell'agire con Consapevolezza del singolo cittadino. Tutte queste azioni sono orientate più alla sopravvivenza del genere umano, che del nostro pianeta Terra.

Le strutture sovranazionali e governative stanno tentando di sensibilizzare tutti gli individui, in uno sforzo congiunto, relativamente al fatto che il nostro mondo è fragile sotto l'aspetto ambientale, economico e sociale e bisogna cambiare modello il più in fretta possibile.

*Dal tuo punto di vista, che attinenza avrebbe tutto ciò con la nostra Associazione? Più concretamente, in cosa può esserci utile? Cosa ce ne potremmo o dovremmo fare della "sostenibilità"?*

La vostra **Associazione Officine Rousseau** nasce con uno scopo bene preciso: valorizzare le differenze. L'obiettivo è tradurre questo scopo in azioni concrete e coerenti con i Valori dell'Associazione, ossia fornire pratiche educative innovative per il tempo libero, rivolto a bambini ed adolescenti. Essendo una No Profit le due aree su cui orientarvi, tralasciando l'aspetto economico, sono il Sociale e/o Ambientale.

Il passo successivo, quindi, è leggere nel dettaglio i 17 [Obiettivi di Sviluppo Sostenibile](#) e mapparli in maniera coerente con le attività dell'Associazione. In generale il focus di ogni organizzazione Profit o non Governativa è su



3-5 SDGs, mentre gli altri SDGs (*Sustainable Development Goals* – Obiettivi di Sviluppo Sostenibile) sono una conseguenza a basso impatto con le proprie attività. A mio modesto parere gli SDGs coerenti con la vostra Associazione potrebbero essere:

- Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti;
- Raggiungere l'uguaglianza di genere, per l'*empowerment* di tutte le donne e le ragazze, e di riflesso anche;
- Ridurre le disuguaglianze all'interno e fra le nazioni;
- Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo.

Da questi SDGs Prioritari potete derivarne nel dettaglio tutte le azioni che intendete promuovere per avere un impatto e creare valore.

*Per quale motivo ti interessi di sostenibilità in modo professionale? Come ti sei avvicinato a questo tema nel corso della tua storia professionale?*

Mi sono interessato ai temi della Sostenibilità a 360° negli ultimi anni, in modo consapevole. Prima il comportamento Sostenibile avveniva in me in maniera inconsapevole, sempre secondo i miei Principi di Rispetto, Fiducia e Responsabilità.

Ma cosa significa per una organizzazione *profit* (impresa) essere sostenibile?

**La sostenibilità è creare valore condiviso di lungo termine**, in modo consapevole o inconsapevole, per più portatori di interessi possibili (siano essi associati, clienti, fornitori, *partner*, dipendenti, azionisti, etc.)

Quindi la Sostenibilità di un'impresa non passa solo dal mero profitto per gli azionisti, ma anche dal rispetto e benessere che riesce a garantire ai dipendenti, la parità di trattamento tra uomo e donna, la coniugazione tra i tempi di lavoro e i tempi di vita; la partecipazione alla ricchezza prodotta; pagare i fornitori – o meglio *partner* – in modo equo e nel rispetto



delle tempistiche; creare valore ed *engagement* per il cliente; redistribuzione della ricchezza prodotta creando benessere per la comunità dove opera; pensare in modo globale ai problemi del pianeta.

Mi sono avvicinato ai temi della Sostenibilità, perché quello che faccio come attività professionale è coerente con i miei Valori, ossia creare valore economico ed accrescere le competenze delle persone sono l'aspetto professionale ed umano. Aiuto le organizzazioni a trasformare i prodotti in *Product for Purpose* (Prodotti che abbiamo uno scopo non solo economico, ma che siano anche socialmente e ambientalmente utili) e questo per me è il mestiere più bello del mondo, che dà un senso a quello che sono e a ciò che faccio.

**Le domande aperte che a questo punto pongo sono queste:**

- Come possiamo noi avere un impatto
- Come i nostri comportamenti sostenibili possono influenzare gli altri
- Come rendere la Sostenibilità uno stile di vita

Franco

*CEO, Stratego Italia Srl Società Benefit*

# Intervista a Laura Cantoni

**B**uongiorno Laura. È sempre più frequente leggere e sentire parlare di 'sostenibilità', ma non è affatto chiaro di che cosa si tratti. Qual è il significato più profondo di questo termine? Te lo chiedo anche perché mi pare che sia divenuta una parola alla moda, utilizzata anche a sproposito, in certi casi a mio avviso enfaticata in modo esagerato e ridicolo.

Hai ragione. Tuttora il termine 'sostenibilità' è ancora poco conosciuto o frainteso dalla maggior parte delle persone. Questo lo sappiamo per certo, a partire da nostre ricerche di mercato e di opinione.

Il significato più profondo e corretto viene introdotto dal Rapporto Brundtland, pubblicato nel 1987 dalla Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo. Si parla di sviluppo sostenibile inteso come quanto 'soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle future generazioni di soddisfare i propri'. Quindi ci si riferisce ad una questione di **responsabilità**



Laura Cantoni

**che prende in carico problematiche globali in modo da garantire il futuro del pianeta e dei suoi abitanti** a fronte delle minacce che lo mettono a rischio, come il cambiamento climatico e le sue conseguenze (cambiamento degli ecosistemi

che generano alluvioni e quindi migrazioni, depauperamento delle specie animali garanti della biodiversità, modifiche nei processi naturali come anche i salti di specie, etc.), la povertà e la fame, le disuguaglianze crescenti, sociali e di genere, giusto per citare gli aspetti più evidenti. Una causa fondamentale di questi rischi risiede in un sistema economico finalizzato al raggiungimento del profitto a breve termine, a discapito degli effetti negativi che questo può generare negli ecosistemi e nelle società.

Anche se il corretto significato del termine sostenibilità è definito e circostanziato fin dal 1987, è altrettanto interessante verificare quale cognizione e quali percezioni ne abbiano i non addetti ai lavori, ovvero le comuni persone del giorno d'oggi. Confrontare il significato originario con quello comunemente percepito è necessario per poter discutere di sostenibilità evitando il rischio di malintesi e di polarizzazioni. È quello che abbiamo fatto in alcune delle nostre numerose ricerche in tema di sostenibilità.

Una volta posta agli italiani la domanda 'che cos'è la sostenibilità', e offerto loro una rosa di possibili risposte tra cui scegliere, un terzo degli intervistati ha reagito scegliendo la risposta corretta, cioè 'soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle future generazioni di soddisfare i propri'. Un altro terzo degli intervistati ha risposto riferendosi a tematiche ambientali (in varie possibili declinazioni). Gli altri intervistati hanno scelto risposte eterogenee, quali 'garantire sicurezza e controllo', 'valorizzare i prodotti del territorio (i prodotti a km 0)', 'rispettare le regole', 'rispettare i diritti umani', 'fornire aiuto a chi si trova nel bisogno'.





Ciò significa che **due terzi della popolazione italiana ha un'idea imprecisa e comunque parziale della sostenibilità**. Soltanto un terzo ha compreso la sua rilevanza 'prospettica', cioè fare sì che i bisogni complessivi dell'umanità possano essere soddisfatti sempre meglio e nel lungo periodo – il che costituisce un fatto positivo, perché è indice di un importante 'sentiment' che si va sviluppando, mentre persistono atteggiamenti e comportamenti complessivi che appaiono per certi aspetti acerbi e incongruenti.

Consideriamo infatti che i nostri studi presso i cittadini-consumatori, ripetuti negli anni attraverso modelli di analisi innovativi, ci restituiscono la fotografia di una **popolazione sempre più attenta alle questioni ambientali, ma molto meno orientata a trasformare le 'buone idee' in 'buone prassi'**.

Su questi distinguo abbiamo molto polemizzato con altri sondaggi di mercato che hanno pubblicato numerosi dati dai quale sembrerebbe che una vasta maggioranza della popolazione italiana sia sensibile alla

sostenibilità e di essa consapevole. **In realtà, gli italiani che attuano comportamenti sostenibili a tutti i livelli si aggirano tra il 20 e il 30% della popolazione nazionale**. Si pone quindi la necessità di un lavoro di informazione, divulgazione e sensibilizzazione non indifferente, oltre che di attività industriali e iniziative legislative atte ad abbassare i costi dei prodotti e servizi 'virtuosi', per renderne l'acquisto accessibile a più ampie fasce di popolazione.

L'impegno a realizzare una corretta informazione veicolata da una efficace comunicazione deve quindi coinvolgere sinergicamente sia le imprese sia le istituzioni pubbliche, dato che una debole risposta degli acquirenti verso gli impegni dei produttori e dei fornitori di servizi sostenibili può vanificare anche le migliori intenzioni.

*Come è recepito il concetto di sostenibilità da parte delle imprese?*

A partire dagli anni '90 le organizzazioni internazionali prestano sempre più attenzione al tema, con iniziative come il Summit della

Terra a Rio de Janeiro nel 1992, l'avvio delle COP (Conferences of Parties, Conferenze delle Parti), summit annuali organizzati dalla UNFCCC, la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, con il protocollo di Kyoto del '97, e più tardi con l'accordo di Parigi del 2015.

Con le nostre ricerche di mercato, seguiamo l'evoluzione del concetto di sostenibilità fin dal 1998, cioè in anni nei quali non era ancora diffuso né tra i consumatori né tra le imprese. Tra queste ultime però incominciava ad 'affacciarsi' timidamente una prima attenzione al sociale, anche al di là dalle consuete modalità con cui molte di esse esprimevano attività munifiche (soprattutto verso realtà locali), quasi sempre trainate dalla sensibilità dell'imprenditore. Quello che invece emergeva, tra la fine degli anni '90 e l'inizio del XXI secolo, era una nuova sensibilità, interna alle imprese, verso i rischi ambientali e sociali generati dal loro operare. Si attivarono relazioni con le cosiddette 'cause sociali' (pensiamo a istituzioni come il WWF, Save the Children, Medici senza Frontiere, e molte altre), fornendo contributi in danaro (sponsorizzazioni) in cambio della possibilità di esibire il marchio di queste 'cause' nella comunicazione aziendale. Questo approccio si chiamava 'cause related marketing', con obiettivi di 'ritorno sull'immagine' e sulle vendite più o meno accentuato. In quella fase però il cambiamento dei modelli gestionali e produttivi delle aziende non era assolutamente all'ordine del giorno – i tempi non erano ancora maturi per internalizzare la sostenibilità.

Ricordiamoci che attorno alla fine del secolo scorso erano emersi eventi e dinamiche molto impattanti su parecchie 'certezze' inerenti allo sviluppo economico e sociale che sembravano consolidate negli anni precedenti – ad esempio alcune criticità alimentari (episodio della 'mucca pazza'), catastrofi nel mondo del lavoro, il crollo del mito delle sorti progressive della rete con la bolla del 'Dot-Com' nel 2000 (cioè

la crisi delle imprese della *new economy* dimostratesi non profittevoli, con il conseguente ribasso dell'indice azionario, chiusure, fusioni, e più in generale l'emergere, questa volta con prepotenza, dei dubbi sulla tenuta economica e ambientale del pianeta).

*C'è stato qualche momento di particolare criticità nel cammino verso l'acquisizione della nuova mentalità sensibile alla sostenibilità?*

Paradossalmente l'attacco alle Twin Towers (Torri Gemelle) di New York (11 settembre 2001) fa parte del quadro, anzi ne riassume, in modo tanto simbolico quanto tragico, il baricentro antropologico. Ha reso manifesta la fragilità del sistema, la sua peribilità. Sul momento, di questo evento è stata sottovalutata l'impronta indelebile che ha impresso nella popolazione, ma esso ha accelerato il cambiamento di una mentalità che già si stava realizzando. I 'consumi' diventavano più attenti, si valorizzavano sempre di più gli ingredienti di origine naturale e i prodotti 'biologici' e in parallelo aumentava il controllo sulla sicurezza alimentare.

Dai nostri studi sulle tendenze socio-culturali e di consumo, vediamo, nel primo decennio del nostro secolo, l'emergere di un mutamento all'interno delle aziende, questa volta più strutturale, anche se *in fieri* e non ancora generalizzato. In particolare, nel nostro studio sui nuovi trend del 2012, avevamo avvertito un orientamento da parte delle imprese – da







noi denominato 'eco-corporate' – verso modelli gestionali, organizzativi e produttivi diversi dalla tradizione dei decenni precedenti, verso un allineamento con i criteri della sostenibilità. Per fare un esempio, si pensi ai piani di sviluppo collegati a piani di risparmio energetico a 20 anni. Casi analoghi si sono moltiplicati dopo il 2015, anche dietro stimolo delle istituzioni internazionali di cui abbiamo parlato e delle agenzie che le supportano.

*Che nesso c'è tra l'Agenda 2030 e la sostenibilità? Non sarà forse che la sostenibilità riguardi comportamenti che organizzazioni sovranazionali e governative stanno tentando di imporre a noi tutti?*

Qui arriviamo ad un punto focale. L'Agenda ONU 2030, varata nel 2015 da 193 Paesi, in contemporanea all'enciclica Laudato si' di Papa Francesco, segna uno spartiacque. Infatti la discussione istituzionale collegava le tematiche ambientali a quelle sociali e civili, nella consapevolezza dell'impatto del nostro attuale modello di economia e stili di vita sull'equità sociale, i diritti civili, l'accesso all'educazione e alla salute, etc. Si esplicita così l'interrelazione sistemica tra ambiente e società.

**In sintesi: un modello di sviluppo incurante dell'ambiente genera disagi e problemi anche a livello sociale e, viceversa, il motivo per cui si generano problemi ambientali e problemi sociali risiede in questo stesso modello di**

**sviluppo** – lo ripetiamo: *mission* dell'impresa basata esclusivamente sulla produzione di profitti e obiettivi a breve termine, remunerazione degli azionisti che prevale sull'orientamento agli investimenti, incuranza delle 'esternalità', cioè gli effetti negativi che le attività dell'impresa trasferiscono nell'ambiente e nel sociale.

Gli obiettivi dell'Agenda ONU riguardano tutti i Paesi e si rivolgono a tutte le parti sociali, dalle imprese private al settore pubblico, dalla società civile agli operatori dell'informazione e della cultura; sostanzialmente mirano a **combattere l'ineguaglianza, la povertà, sviluppare società pacifiche che rispettino i diritti umani, affrontare i cambiamenti ambientali e climatici.**

**Componente centrale degli indirizzi dell'Agenda 2030 è l'economia circolare, concetto anch'esso poco conosciuto ma cruciale per uno sviluppo sostenibile.**

Questo modello si contrappone all'economia lineare in quanto le risorse (materiali, ma anche intangibili) che entrano nei processi (che siano di un'impresa, di un'istituzione, di un'organizzazione commerciale, ma anche di una famiglia), una volta utilizzate non ne escono in forma di spreco, ma in forme destinate a rientrare nel ciclo produttivo e distributivo.

*Puoi approfondire? Come si realizza l'economia circolare?*

Al di là dalla raccolta differenziata, in questo contesto si delineano numerosi altri processi: gli scarti provenienti dalla produzione vengono sistematicamente riutilizzati. Soprattutto, i prodotti sono progettati fin dall'inizio per prestarsi ad una nuova ingegnerizzazione, una volta esaurita la vita del prodotto originario. Le eccedenze risultanti dalla distribuzione commerciale degli alimentari, della ristorazione o della produzione industriale trovano nuovi utilizzi (da scarto a risorsa). **L'economia circolare può quindi essere definita come sistema a**



**rigenerazione continua, un modello economico di bio-imitazione. In natura infatti non esistono rifiuti.**

La realizzazione dell'economia circolare implica un'elevata spinta innovativa: nuove logiche e nuove modalità progettuali, nuove materie prime, nuove declinazioni delle tecnologie abilitanti, ma anche nuovi paradigmi organizzativi, di *governance*, e di relazioni esterne. In definitiva, un aspetto dell'Agenda 2030 che emerge sempre più come quello veramente centrale è che sta stimolando una crescente consapevolezza della necessità di **rovesciare il paradigma socio-economico nel quale siamo stati immersi per vari decenni**. Anche se, dobbiamo dirlo, la conoscenza e la messa in pratica dei 17 Obiettivi dell'Agenda è ancora molto debole.

Tutto ciò significa – per citare solo qualche elemento – dare una spinta verso l'utilizzo di materiali riciclabili, biodegradabili, compostabili e riciclati, la riduzione delle emissioni inquinanti, la diminuzione del consumo di risorse in generale, l'alleggerimento degli imballaggi, la promozione della legalità nei vari settori industriali e l'utilizzo di fornitori certificati. Non ultimi, anche la protezione dei diritti dei lavoratori – creando condizioni che agevolino il rapporto tra impegno nel lavoro e nella famiglia, l'inglobamento delle diversità in situazioni diversificate ma inclusive, ed altro ancora.

*Quindi non ravvisi manipolazioni dall'alto su popoli e nazioni a opera di organismi internazionali?*

Rispetto a tale questione avrei qualche dubbio. Innanzitutto perché l'Agenda è stata condivisa, come detto sopra, da ben 193 Paesi. In secondo luogo perché l'ONU dà indicazioni e fa appelli che ad oggi non sono né possono essere vincolanti. **Complessivamente, il paradigma che l'Agenda riassume è democratico**, nella sua più profonda natura, in quanto mette in discussione diseguaglianze e privilegi, l'inadeguata distribuzione delle ricchezze, l'indifferenza dei processi produttivi rispetto al benessere dei soggetti sociali e dell'ambiente.

*Dal tuo punto di vista, che attinenza avrebbe tutto ciò con l'Associazione Officine Rousseau? Più concretamente, in cosa può esserci utile la 'sostenibilità'?*

So che siete attivi nel sociale, con attività di aggregazione, di genere turistico e ricreativo, pedagogico e culturale, tutte impostate sull'ascolto attivo, la libera espressione, la parità di genere, la collaborazione e la solidarietà, con modalità non autoritarie, per permettere ai giovani di sviluppare le proprie potenzialità assieme al senso ed alla pratica della democrazia. Dunque **già vi occupate di obiettivi sostenibili come la parità di genere, la libertà di espressione, il dibattito politico, la collaborazione, etc.**







Circa il turismo sostenibile, esso implica due principali componenti, l'ambiente (fisico, economico, sociale) e la relazione dei visitatori con i territori visitati. Sappiamo bene infatti che il turismo, nelle modalità in cui si è sviluppato negli ultimi cinquant'anni, ha esercitato un effetto nefasto, in alcuni casi anche di sfruttamento, su molti tessuti territoriali italiani, soprattutto per la concentrazione improvvisa e periodica di moltitudine di persone con relativi impatti perturbanti sull'eco-sistema e sull'economia locale. Altrettanto deleterio è quel tipo di fruizione del patrimonio territoriale (naturale, culturale, etc) che risulta totalmente indifferente alla conoscenza della popolazione residente e quindi anche alla costruzione di un autentico rapporto con essa.

Al contrario, **un turismo sostenibile dischiude parecchie opportunità per un'esperienza partecipativa e complessiva delle località.** Solo per fare qualche esempio, il turismo sostenibile implica scelte ragionate nei trasporti, ad esempio privilegiando – ove possibile – quelli su rotaia rispetto a quelli aerei, quelli collettivi rispetto ai veicoli individuali. Sono da privilegiare le località non affollate per non incrementare l'impatto negativo sull'eco-sistema e gli squilibri

socio-economici. Il rispetto dell'ambiente passa (per esempio) per l'attenzione alla gestione oculata dei rifiuti e per la riduzione dell'inquinamento acustico e ottico (la pratica di sport meno inquinanti, etc). Penso anche a una scelta di itinerari nei quali si realizzi un beneficio, sia nel godimento degli ambienti, sia del patrimonio storico e culturale. In un'ottica di sostenibilità, il turismo diventa anche occasione per apprezzare la diversità oltre che per valorizzarla andando a esplorare località tanto ricche di risorse storiche e ambientali quanto trascurate dai visitatori (ad esempio, la visita di antichi borghi rurali o montani).

Un ulteriore 'itinerario' che **Officine Rousseau** potrebbe percorrere passa per la collaborazione con quelle amministrazioni locali e organizzazioni non-profit che offrano programmi di volontariato per la valorizzazione o la protezione dell'ambiente. Per citare un caso che potrebbe esservi utile come ispirazione: Legambiente collabora con imprese orientate alla sostenibilità per raccogliere la plastica abbandonata sulle spiagge, al fine di riciclarla reintroducendola nel processo produttivo – in questo modo il rifiuto si tramuta in risorsa. Ma è solo un esempio. Basta cercare le occasioni, attualmente numerose data la crescente

sensibilità delle amministrazioni pubbliche verso le politiche ambientali e sociali.

*Per quale motivo ti interessi di sostenibilità in modo professionale? Perché e come ti sei avvicinata a questo tema nel corso della tua storia professionale?*

Seguo la sostenibilità e i temi che vi sono affini (perché quando ho iniziato non si chiamava così) fin dal 1998. Lavoravo in una multinazionale della ricerca di marketing, IPSOS, e, devo dire con molti sforzi, sono riuscita a convincere il *top management* a collaborare – senza scopo di lucro – con Sodalitas, un’associazione affiliata ad Assolombarda, che all’epoca era pioniera nell’affacciarsi delle imprese verso il sociale. Avevo intuito che quella non fosse una moda, ma una tendenza destinata a svilupparsi, come si vedeva da collaborazioni internazionali che su questi temi erano più evolute rispetto allo scenario italiano.

In Sodalitas per dieci anni sono stata giurata al Premio ‘Giornalismo per il Sociale’ in cui si analizzavano i migliori articoli della stampa con tema, appunto, vicende varie che toccavano situazioni di privazioni, di ingiustizie, di disagio psico-sociale, ma anche *best-practices* attuate da organizzazioni o istituzioni varie, o anche da singoli cittadini per risolvere situazioni di difficoltà sociale. Il taglio di questi articoli, fino al 2011, era diversissimo da ciò che si legge ora a proposito di sostenibilità, due mondi veramente diversi. Allora si parlava di situazioni specifiche, in cui



i protagonisti erano soprattutto soggetti sociali, e dove era completamente assente, o quasi, un’analisi che delineasse le cause sistemiche di quanto descritto.

Considerando i processi economici e organizzativi che sta investendo, oggi il tema della sostenibilità non può non essere trattato frequentemente dalla stampa, anche da parte di testate di primaria importanza (tipo Corriere della Sera, Sole 24 Ore, etc) che stanno pubblicando inserti interamente dedicati al tema.

**In effetti oggi si sta affermando il concetto che per qualsiasi organizzazione (aziende incluse) la sostenibilità non è da considerare come un costo, ma come un investimento che genera vantaggi competitivi.** Sempre nell’ambito del mio lavoro, esaminando il mondo delle imprese si evince che quelle impegnate nella sostenibilità sono più solide, aumentano l’efficienza, fidelizzano i collaboratori, esprimono maggiore innovazione, incrementano la propria reputazione, avvicinano gli acquirenti e si assicurano un futuro durevole anche perché attraggono le preferenze del sistema creditizio e degli investitori, sempre più orientato ad investire su imprese sostenibili. Queste evidenze sono dimostrate da molti studi realizzati in Europa, Stati Uniti e Giappone, nonché dalla Ellen Mc Arthur Foundation che segue da anni questi processi, e in Italia dall’ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica) che accerta una più alta produttività fra le imprese che si impegnano in iniziative ambientali e sociali.





*Dall'esame di quanto hai esposto, penso a quante analogie vi siano tra l'applicazione dei concetti di sostenibilità nel mondo aziendale e l'applicazione degli stessi concetti nel campo del terzo settore (o settore non-profit). Anzi, direi che alla luce dei concetti di sostenibilità si va sfumando quel confine che fino a un paio di decenni fa demarcava la frontiera tra il mondo del lavoro da quello del volontariato, e tra il mondo dell'economia e quello del non-profit. Condividi?*

**Certo, è così. Ormai sia il mondo dell'economia reale sia quello del non-profit debbono seguire percorsi di sostenibilità, cioè basare qualsiasi attività sui principi ad essa attinenti che abbiamo descritto, quindi su tutti i piani, economico, sociale, ambientale.**

Penso che ormai sia chiaro che cosa significhi la sostenibilità per le aziende e le imprese. Circa il non-profit, penso che anche questo settore debba svolgere tutte le proprie attività prestando attenzione a qualsiasi potenziale ricaduta del proprio agire – non solo internamente a ciascuna organizzazione, e non solo nello stretto ambito della propria 'mission'. Fa parte di questi impegni anche

l'ottimizzazione delle risorse e la protezione dell'eco-sistema dagli abusi e dalla illegalità, senza alcun alibi, in quanto il non-profit, come dice la parola stessa, non è orientato al profitto.

Non lo dico solo perché amo teorizzare: undici anni fa ho fondato insieme con amici una associazione non-profit – 'SLANCIAMOCI' – che raccoglie fondi per la ricerca e la cura della SLA (Sclerosi Laterale Amiotrofica) attraverso eventi rock, in particolare una enorme Festa Rock che si svolge una volta all'anno. In dieci Feste Rock abbiamo raccolto, esclusivamente con le donazioni per l'accesso alla Festa, più di 500.000 euro (al netto delle spese), donati al Centro Nemo di Niguarda e al Need Institute, organizzazioni che si occupano appunto di combattere la SLA. Come abbiamo fatto? Con un'organizzazione totalmente sostenibile. La prossima volta, se vi interessa, vi racconterò.

Laura Cantoni

*Fondatore e Amministratore Unico di Astarea, società di ricerche di marketing, sociali e di opinione*

